





EDIZIONE N.12 | 2025

PREMESSA

LETTERA A BABBO NATALE

di Gianluca Piroli

Caro Babbo Natale,
non so se ti scrivo per
fede, per disperazione o per
puro spirito antropologico.
È che da un po' di tempo mi
chiedo se esisti davvero o se

sei solo l'ennesimo simbolo
brandizzato di un mondo
che si è perso per strada la
meraviglia. Ti immagino lì, nel
tuo ufficio open-space al Polo
Nord, circondato da elfi con

contratti a termine e un reparto
marketing che ti dice quante
calorie deve avere una fetta
di pandoro.

Io non voglio regali.

Non più. Li ho avuti tutti, e
mi sono serviti solo a capire
che ogni oggetto nuovo
diventa vecchio nel momento
esatto in cui lo scarti. Quello
che mi servirebbe davvero
— e che forse solo tu potresti
portare, se non ti sei ancora
arreso all'e-commerce — è un
po' di silenzio. Quello vero,

non quello algoritmico delle
persone che non rispondono
ai messaggi. Ti scrivo da un
mondo che si è innamorato dei
propri riflessi. Tutti vogliono farsi
vedere, nessuno vuole essere
visto. Si parla di autenticità
come di una crema anti-age,
e intanto ci scambiamo like
come francobolli di un impero
che non c'è più. Forse per
questo continuo a credere
in te, vecchio mio: perché
rappresenti l'ultima favola non
ancora del tutto smontata da

un reel da quindici secondi.
Non so se arrivi ancora
in slitta o in jet privato, ma
se per caso passi da queste
parti, fermati un attimo. Non
ho caminetto, ma ho un tavolo
di legno vero, una bottiglia
aperta e un mucchio di storie
da raccontare. Portati pure
una delle tue renne, magari
quella con il naso rosso, ché
qui il buio è diventato lungo e
serve qualcuno che lo illumini
da dentro.

Non ti chiedo miracoli.

Solo di ricordarci che il
regalo più grande, a volte, è
restare umani anche quando
non conviene. E se proprio
devi portarmi qualcosa, fammi
trovare un po' di coraggio
dentro la carta. Coraggio di
credere ancora, anche solo
per una notte, che la magia
non sia stata tutta svenduta ai
saldi di fine stagione.

Con affetto, ironia e un
pizzico di whisky,
uno che non ha mai smesso
del tutto di aspettarti.



SOMMARIO

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSSO, DESIGN, ECCELLENZA



NORMAN ROCKWELL 52

Il museo di Stockbridge, il luogo dove l'America prende forma

IL NORD CHE CHIAMA 56

Alle soglie del mondo: l'Islanda come promessa di meraviglia

ANGELO RIZZUTO 70

L'uomo che fotografò New York per non sentirsi solo

VEUE CLICQUOT 74

L'eleganza intramontabile dello champagne

DIMITRIS TSOUKALAS 82

Quando la medicina torna a essere un atto di comprensione profonda

BING CROSBY 90

Dalla stella sul marciapiede alla voce che ha cantato il Natale



MILANO CORTINA 8

I giochi che uniscono l'Italia

IL NATALE ALLA ZAMPETTI 22

L'incontro naturale tra famiglia, valori e team

DIMORE ESCLUSIVE

Mont Blanc Dream	16
Missoni Baia	46
Riva Residenze	64

ROVANIEMI FINLANDIA 28

Dove il Natale esiste davvero

JAMES STEWART 36

I buoni sentimenti di un tempo e il valore del rapporto

MILANO LIBERTY 40

Un'eleganza fiorita tra ferro, vetro e fantasia



L'ITALIA DEI GRANDI EVENTI

MILANO CORTINA

I GIOCHI CHE UNISCONO L'ITALIA

Testo di Redazione - Foto di Dainis Derics, Radu Cadar, Ivan Rusek, Real Sports Photos



Dal 6 al 22 febbraio 2026 l'Italia ospiterà la venticinquesima edizione dei Giochi Olimpici Invernali, seguita dalle Paralimpiadi dal 6 al 15 marzo. Milano e Cortina d'Ampezzo saranno i due poli principali di un evento che coinvolgerà oltre 3.500 atleti provenienti da circa 90 Paesi, impegnati in 16 discipline e 195 competizioni valide per l'assegnazione delle medaglie. Saranno i primi Giochi invernali organizzati da due città, e i più estesi geograficamente nella storia olimpica, unendo il cuore urbano di Milano con la bellezza naturale delle Dolomiti.

Il progetto Milano-Cortina è stato scelto dal Comitato Olimpico Internazionale nel 2019, superando la candidatura svedese di Stoccolma-Åre. L'obiettivo è unire l'eccellenza sportiva con il patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico italiano, valorizzando il concetto di sostenibilità attraverso l'utilizzo di infrastrutture già esistenti per oltre il 90%.





Le competizioni si svolgeranno in Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, con un modello di organizzazione diffuso che coinvolge più località e garantisce un'eredità concreta per il territorio.

A Milano si terranno la cerimonia di apertura e la maggior parte delle gare su ghiaccio: hockey, pattinaggio di figura, short track e curling. Cortina ospiterà le discipline alpine e lo slittino, oltre alle gare di bob e skeleton nel nuovo Sliding Centre in fase di completamento. Livigno accoglierà le gare di freestyle e snowboard, Bormio lo sci alpino maschile, Anterselva/Antholz il biathlon. Verona sarà protagonista della cerimonia di chiusura all'Arena, in un ideale abbraccio tra città d'arte e sport.

Il logo ufficiale dei Giochi, "Futura", è stato scelto attraverso un voto pubblico online ed è caratterizzato dal numero 26 tracciato con linee di ghiaccio, simbolo di modernità e continuità. Le medaglie, presentate nel 2024, rappresentano due metà che si uniscono a formare un cerchio, immagine della connessione tra le città ospitanti e tra gli atleti e i loro team. La mascotte ufficiale è ancora in fase di definizione, ma sarà ispirata ai valori di inclusione e sostenibilità.

La sostenibilità è uno dei pilastri centrali dell'intero progetto. Le strutture permanenti sono ridotte al minimo e vengono privilegiate soluzioni temporanee o riadattamenti di impianti esistenti. Il piano dei trasporti prevede potenziamenti infrastrutturali mirati, come il collegamento ferroviario tra Milano e la Valtellina e l'ammodernamento

delle strade verso le località alpine. Le politiche ambientali puntano alla riduzione dell'impatto energetico e alla promozione della mobilità elettrica.

Sul piano economico e turistico, Milano–Cortina 2026 rappresenta una grande opportunità di sviluppo per le regioni coinvolte. Si stimano ricadute economiche superiori ai 3 miliardi di euro e una crescita significativa del turismo internazionale, soprattutto invernale. L'obiettivo è lasciare un'eredità tangibile non solo in termini di infrastrutture ma anche di immagine: un'Italia capace di organizzare eventi globali con competenza, creatività e rispetto per l'ambiente.

Il comitato organizzatore, presieduto da Giovanni Malagò, coordina un sistema complesso di enti, regioni e federazioni sportive. Il governo italiano ha assicurato un forte sostegno istituzionale, considerato il valore strategico dell'evento per la promozione del Paese. Oltre allo sport, i Giochi intendono promuovere l'innovazione, la digitalizzazione e la cultura italiana, attraverso progetti legati al design, alla moda e alla gastronomia.

Milano–Cortina 2026 sarà la quarta Olimpiade ospitata dall'Italia, dopo Cortina 1956, Roma 1960 e Torino 2006. Si tratta dunque di un ritorno sulle montagne che hanno segnato la storia dello sport invernale, ma con una visione contemporanea e inclusiva.

I Giochi intendono raccontare un'Italia che guarda al futuro, dove la tradizione incontra la modernità e dove lo sport diventa linguaggio universale di collaborazione e



rinascente. Con la cerimonia inaugurale prevista allo Stadio Giuseppe Meazza di Milano e la chiusura all'Arena di Verona, i Giochi Olimpici Invernali Milano–Cortina 2026 rappresenteranno un evento unico nel panorama mondiale, capace di unire città, natura, cultura e innovazione sotto lo stesso tricolore.

I biglietti per assistere alle gare dei Giochi Olimpici Invernali Milano–Cortina 2026 sono acquistabili esclusivamente tramite la piattaforma ufficiale del Comitato Organizzatore, all'indirizzo tickets.milanocortina2026.org. La vendita generale è stata aperta nell'aprile 2025 e i tagliandi sono disponibili solo in formato digitale. Ogni acquirente può acquistare fino a 25 biglietti, che sono nominativi e collegati al documento d'identità dell'utilizzatore. Il cambio nome sarà possibile a partire da dicembre 2025 attraverso l'app ufficiale, senza costi aggiuntivi. I prezzi variano in base alla disciplina, alla sessione e alla categoria dei posti: per le gare più attese, come lo sci alpino o il pattinaggio di figura, i biglietti di prima categoria possono superare i 200 euro, mentre per le sessioni minori o per le qualificazioni sono previste tariffe più accessibili. Il pagamento è consentito esclusivamente con carte Visa, partner ufficiale dei Giochi.

È prevista una piattaforma ufficiale di rivendita che sarà attiva nei mesi precedenti l'evento, per consentire la

cessione in sicurezza dei biglietti non utilizzabili.

Le gare più richieste – cerimonie di apertura e chiusura, finali di hockey, pattinaggio artistico e discesa libera – esauriscono rapidamente i posti disponibili, pertanto si consiglia l'acquisto con largo anticipo.

La particolare configurazione dei Giochi, distribuiti su più regioni, rende la pianificazione degli spostamenti un aspetto centrale dell'esperienza. Milano sarà raggiungibile dagli aeroporti di Malpensa e Linate, mentre Cortina d'Ampezzo potrà essere raggiunta anche dall'aeroporto di Venezia Marco Polo. Il trasporto ferroviario sarà potenziato grazie alla collaborazione con Trenitalia, che metterà a disposizione collegamenti ad alta velocità verso Milano e treni regionali diretti verso la Valtellina e le principali località alpine.

Saranno attivati servizi di bus-navetta dedicati tra le varie sedi di gara e i punti di arrivo principali, con biglietti integrati che consentiranno di combinare treno e trasporto locale. Le distanze tra i poli principali variano dalle due alle sei ore di viaggio: tra Milano e Cortina, ad esempio, sono circa 400 chilometri, motivo per cui non sarà possibile assistere a gare in entrambe le sedi nella stessa giornata. È consigliabile pianificare pernottamenti nelle aree più vicine alle competizioni prescelte, tenendo conto delle condizioni meteo e dei tempi di spostamento, in particolare per le località di montagna.



Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, due tra le figure più iconiche dello sci italiano, saranno tra i protagonisti del percorso verso Milano–Cortina 2026 nel ruolo di ambasciatori dei Giochi. Con le loro storie leggendarie e il profondo legame con la montagna, rappresentano l'anima sportiva dell'Italia che si prepara ad accogliere le Olimpiadi Invernali: Tomba con il suo carisma inconfondibile, Compagnoni con l'eleganza e la determinazione che l'hanno resa una campionessa unica. Insieme, accompagneranno il pubblico verso l'evento, promuovendo valori, territori e il significato profondo di questa edizione delle Olimpiadi.





L'impatto dei Giochi su Milano e Cortina si riflette soprattutto nel mercato immobiliare, con effetti immediati e altri che si estenderanno ben oltre il 2026. A Milano, gli interventi infrastrutturali e la crescente visibilità internazionale stanno già modificando il comportamento degli investitori: l'interesse si concentra nelle aree oggetto di riqualificazione, nei quartieri con nuovi collegamenti e lungo gli assi dove la mobilità sarà potenziata in vista dell'evento. Il risultato è un'accelerazione delle trattative, con una domanda più anticipata rispetto al passato e una crescita dei valori che, nel 2025, ha segnato un +2,4% su base annua. Un incremento moderato ma stabile, che riflette un mercato maturo e orientato al lungo periodo.

A Cortina d'Ampezzo, dove l'offerta è per natura molto limitata e fortemente legata al segmento luxury, l'effetto è ancora più evidente. L'avvicinarsi dell'appuntamento olimpico amplifica una dinamica già estremamente competitiva: aumentano le richieste, si accorciano i tempi decisionali e anche le proprietà da ristrutturare — tradizionalmente più lente a muoversi — diventano oggetto di operazioni mirate a un ritorno nel medio termine. Qui il rialzo dei valori nell'ultimo anno è stato attorno al +10%, confermando la località come uno dei mercati montani più robusti e desiderati del Paese.

Nel complesso, i Giochi agiscono come un catalizzatore: Milano consolida una traiettoria di crescita progressiva, sostenuta da investimenti strutturali e da un ecosistema urbano in trasformazione; Cortina rafforza invece la propria esclusività, con un mercato che continua a rivalutarsi grazie alla combinazione di domanda internazionale e disponibilità limitata. In entrambe le località, la tendenza dominante è la stessa: una domanda che non aspetta il 2026, ma che si muove in anticipo, spinta dalla consapevolezza che l'effetto olimpico non è una parentesi, bensì un acceleratore di valore destinato a lasciare un'impronta duratura.

Gianmarco Bizzoni
Vice Direttore Generale
Zampetti Immobili di Pregio

Tra le gare più importanti e spettacolari dei Giochi spiccano la cerimonia di apertura allo Stadio Giuseppe Meazza di Milano il 6 febbraio 2026 e la cerimonia di chiusura all'Arena di Verona il 22 febbraio. Lo sci alpino maschile si svolgerà a Bormio, mentre quello femminile sarà protagonista a Cortina d'Ampezzo, teatro di una delle piste più iconiche del circuito mondiale. Il pattinaggio di figura e lo short track si terranno a Milano e rappresenteranno, come di consueto, uno dei momenti di maggiore visibilità televisiva. Le gare di hockey su ghiaccio, con le finali per le medaglie, attireranno

pubblico internazionale e grande interesse mediatico. Ad Anterselva, in Alto Adige, si disputeranno le competizioni di biathlon, mentre Livigno ospiterà le prove di snowboard e freestyle, tra le più seguite dal pubblico giovane. Anche le gare di fondo e combinata nordica offriranno un richiamo importante per le nazioni storicamente protagoniste di queste discipline.

I Giochi di Milano-Cortina 2026 si preannunciano come un evento diffuso, dinamico e accessibile, in grado di unire sport, paesaggio e cultura italiana. L'organizzazione ha puntato su un modello di sostenibilità logistica

DIMORE ESCLUSIVE

MONT BLANC DREAM

UN'OASI DI LUSSO NELL'INCANTO DEL MONTE BIANCO

Testo di Redazione - Foto Archivio

Immagina di aprire gli occhi in un luogo che sembra sospeso tra sogno e realtà. "Mont Blanc Dream" è molto più di uno chalet: è una dimora alpina di rara eleganza, incastonata tra pini secolari e affacciata sulla maestosità del Monte Bian-

co, a pochi passi dal centro di Courmayeur e dalle piste più iconiche delle Alpi. Ogni mattina, scorrendo le tende, il profilo imponente del massiccio si rivela in tutta la sua bellezza, trasformando un semplice risveglio in un momento che rimane impresso





nella memoria. Lo chalet si sviluppa in sei appartamenti indipendenti, progettati con cura per chi desidera comfort, privacy e stile:

Cinque unità offrono due camere accoglienti, due bagni dai dettagli ricercati, una cucina completa con elettrodomestici di ultima generazione e un'ampia zona living con camino, cuore caldo della casa dopo una giornata sulla neve.

Completano gli spazi una terrazza panoramica, per gli appartamenti ai piani alti, o un giardino privato per quelli al piano terra, entrambi affacciati sul Monte Bianco.

La sesta unità, più intima, è perfetta come pied-à-terre d'alta quota: una ca-

mera da letto con cabina armadio, un bagno e una piacevole zona living con cucina a vista.

A rendere "Mont Blanc Dream" un vero rifugio di benessere concorrono gli spazi comuni, pensati per elevare ogni momento del soggiorno. Il garage coperto e riscaldato garantisce posti auto riservati durante tutto l'anno; la ski room, attrezzata con portasci, scalda-scarponi e armadiature, accompagna al meglio le giornate sulle piste; la spa con bagno turco e piccola palestra regala una pausa rigenerante al rientro dalle discese.

Accanto alla spa si trova una camera doppia con bagno, ideale per ospitare personale o ulteriori amici. Una lavan-

deria condivisa, moderna e funzionale, completa la dotazione.

Sono inoltre presenti tre camere di servizio singole con un bagno dedicato, elemento che aggiunge versatilità e valore all'intera proprietà.

"Mont Blanc Dream" è la risposta per chi cerca una seconda casa raffinata, un investimento sicuro o un rifugio di lusso nel cuore delle Alpi. Un luogo dove la qualità degli spazi incontra la magia unica di Courmayeur.

Per scoprire da vicino questa proprietà esclusiva, contattaci e prenota un tour privato: lasciati conquistare dalla sua atmosfera senza tempo.





FABRIZIO ZAMPETTI

IL NATALE ALLA ZAMPETTI

L'INCONTRO NATURALE
TRA FAMIGLIA, VALORI E TEAM

Foto di Francesco Mandelli





Il Natale, in Zampetti, è un tempo sospeso: una parentesi luminosa che riesce a dare senso al ritmo intenso dell'anno e a trasformare ogni gesto in un'occasione per ritrovare ciò che davvero conta. È il periodo in cui la casa — non solo come luogo fisico, ma come spazio interiore — torna al centro. La casa come rifugio, come calore, come promessa di bellezza. La stessa idea che guida ogni progetto, ogni residenza raccontata, ogni dettaglio che porta la firma Zampetti.

In queste settimane, il valore delle relazioni diventa ancora più evidente. La famiglia ritrova i suoi riti, le sue armonie, la sua capacità di trasmettere continuità e visione. Allo stesso tempo, il team si muove con una dedizione che non è mai solo professionale: è un senso di appartenenza, di responsabilità condivisa, di passione per il proprio lavoro e per i risultati che insieme si riesce a costruire.

È in questo periodo che accade qualcosa di speciale: famiglia e team si incontrano su una stessa linea, si riconoscono negli stessi valori e, quasi naturalmente, si confondono in un'unica entità. Non esiste più un "noi" e un "voi", ma un unico respiro, una continuità di visione che attraversa ambienti e ruoli. La famiglia offre la direzione, l'identità, la cultura del fare; il team porta forza, talento, dedizione. E in questo intreccio nasce qualcosa che ha la solidità di una radice antica e la vitalità di un futuro da costruire insieme.



Il Natale in Zampetti è fatto di questo equilibrio: di tradizione e ambizione, di memorie che si rinnovano e di progetti che prendono forma. È il momento in cui si guardano i traguardi raggiunti non come tappe isolate, ma come frutto di un percorso condiviso — e in cui si avverte chiaramente la bellezza di lavorare in un contesto dove la professionalità è inseparabile dal calore umano.

Le giornate diventano allora il luogo in cui l'eleganza del brand incontra l'umanità delle persone. Si festeggia, si pianifica, si ride, si ricordano le sfide superate e quelle ancora da affrontare. Ci si ritrova attorno a un tavolo, davanti a un progetto, durante un momento informale: e ogni volta emerge la stessa consapevolezza,

quella di far parte di qualcosa che vive grazie a tutti, senza distinzione tra chi porta un cognome e chi porta un ruolo.

Questo è il vero spirito natalizio di Zampetti: un'unione autentica tra famiglia e team, un modo di guardare al lavoro che è allo stesso tempo cura, responsabilità e visione. Un Natale che non è soltanto celebrazione, ma dichiarazione di identità. Un invito a coltivare la bellezza, la qualità e la gentilezza che definiscono l'essenza della casa, dell'azienda e delle persone che ogni giorno la rendono possibile.

Un Natale che nasce dal passato, si vive nel presente e guarda, insieme, verso un futuro condiviso.



DAL MONDO

ROVANIEMI FINLAND

DOVE IL NATALE ESISTE DAVVERO

Testo di Redazione - Foto di Valdis Skudre, Andrei Kobylko, Dimitri Tymchenko, Piotr Krzeslak



A Rovaniemi il Natale non è una stagione, è un respiro che attraversa la neve, un bagliore che si accende fra le betulle ghiacciate e rimane sospeso nell'aria come una promessa antica. Camminando lungo i sentieri che portano al Circolo Polare Artico si avverte quella quiete luminosa che appartiene solo ai luoghi in cui la magia non è leggenda, ma consuetudine quotidiana. Le luci, i colori, il silenzio ovattato che accompagna ogni passo sembrano usciti da un racconto d'inverno, un intreccio in cui il presente si confonde con l'immaginazione. Nelle capanne di legno, riscaldate dal profumo di cannella e legna arsa, il tempo assume la forma della meraviglia, mentre fuori la neve si posa lieve sulle slitte, sulle renne, sulle cupole illuminate del Villaggio di Babbo Natale, dove ogni giorno centinaia di mani stringono la stessa domanda: esiste davvero la magia? Sì, perché qui la magia ha un indirizzo preciso, un punto sulla mappa dove tutto ciò che altrove è sogno diventa reale, tangibile, respirabile.







E quando le aurore esplodono nel cielo, sciogliendo notte e colore in un'unica carezza, Rovaniemi diventa un teatro sospeso, un luogo in cui chi arriva si scopre improvvisamente bambino. I mercatini aprono con il suono lieve dei campanelli, le tazze di cioccolata fumano come piccole lanterne, i canti si mescolano al fruscio della neve che cade. Eppure ciò che colpisce davvero è l'atmosfera: una gioia discreta, un senso di appartenenza, come se ogni strada, ogni chalet, ogni fiocco di neve portasse con sé un invito a lasciarsi andare al calore delle festività. Nelle ore più fredde, il gelo scolpisce le finestre con disegni sot-

tili, mentre nelle case si accendono luci dorate che raccontano storie di famiglie riunite, di viaggiatori arrivati da lontano, di attese che finalmente trovano casa. Rovaniemi è così: un luogo in cui il Natale non finisce mai, in cui ogni giorno è un ritorno alla meraviglia, in cui l'inverno non è solo una stagione ma un modo di sentire. Qui l'aria profuma di abbracci, di speranze, di piccoli desideri custoditi nei guanti di lana. È la capitale indiscussa delle feste, il porto d'arrivo di chi cerca un'emozione vera, un sorriso sincero, un frammento di incanto capace di restare nel cuore anche dopo il rientro. Rovaniemi è neve, luce e si-

lenzio; è la promessa che, almeno una volta l'anno, tutto può tornare possibile. E sotto questo cielo, tra l'aurora e il ghiaccio, tra le luci e la notte polare, il Natale trova finalmente la sua voce.

E poi c'è il rito più semplice e più potente: scrivere la lettera a Babbo Natale. A Rovaniemi non è un gesto simbolico, ma un vero incontro con la tradizione, perché qui — proprio qui — Babbo Natale ha la sua casa ufficiale, aperta ogni giorno dell'anno. Nel suo Ufficio Postale, tra pile di buste colorate e francobolli artici, milioni di lettere provenienti da tutto il mondo trovano il loro destino.



Sedersi al grande tavolo di legno, prendere una penna e lasciare scorrere i desideri è come concedersi un ritorno all'infanzia. E non c'è età che tenga: anche gli adulti scoprono che scrivere una lettera, in questo luogo sospeso tra neve e stupore, è un modo per ricordarsi che sognare non è mai una perdita di tempo, ma un modo per restare vivi. Qui ogni parola viene accolta, timbrata, custodita — e inviata direttamente alla casa del Natale.



JAMES STEWART

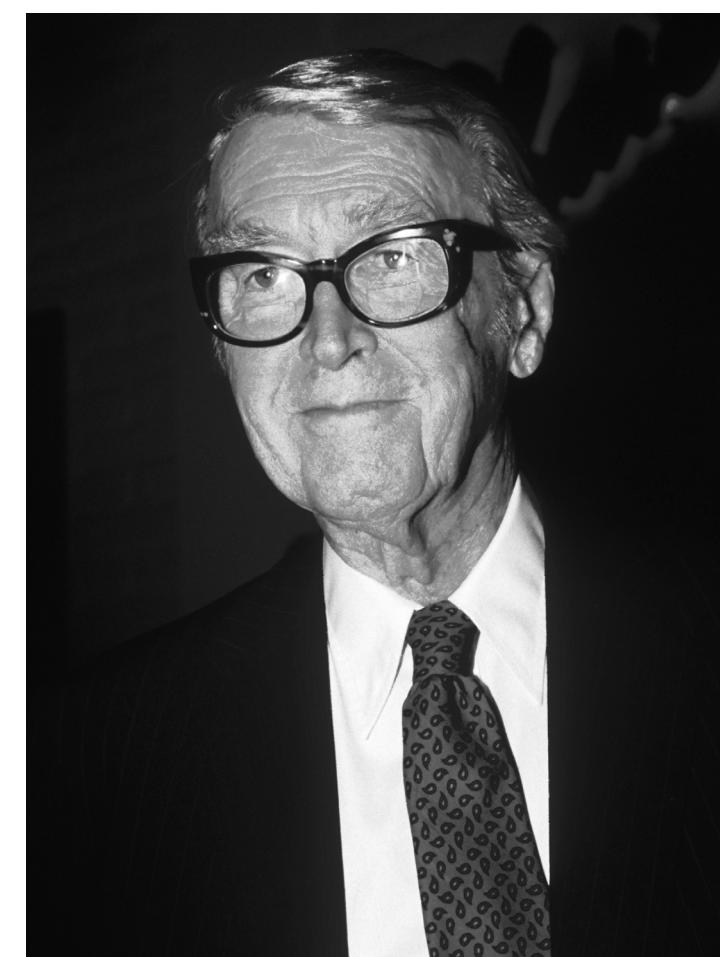
I BUONI SENTIMENTI DI UN TEMPO
E IL VALORE DEL RAPPORTO

Testo di Redazione - Foto di Bart Sherkow, Olga Popova, World History Archive, RGR Collection, Mirrorpix



C'era un'epoca in cui il cinema non raccontava soltanto storie: custodiva un'etica, un modo di stare al mondo, una grammatica dei sentimenti che oggi sembra quasi appartenere a un'altra dimensione. Al centro di quell'etica c'era un uomo dalla statura morale rara, un interprete capace di trasformare la gentilezza in forza narrativa e la fragilità in coraggio. James Stewart non era soltanto un attore: era un modo di guardare la vita.

La sua figura, così verticale e allo stesso tempo così umana, rappresentava un ideale di autenticità che oggi appare prezioso proprio perché in via di estinzione. In Stewart non c'era mai artificio, mai compiacimento. Ogni gesto era misurato, ogni sguardo parlava più delle battute, ogni esitazione era una porta aperta sul cuore del personaggio. Nei suoi film, l'eroe non veniva esibito: veniva rivelato.





E quasi sempre l'eroe era un uomo qualunque, qualcuno che assomigliava più al pubblico che ai miti di celluloide.

Capolavori come *La vita è meravigliosa*, *La finestra sul cortile*, *Vertigo* o *Mr. Smith va a Washington* raccontano un mondo in cui la bontà non era ingenuità, ma un atto di resistenza. Un mondo in cui il rapporto umano era il centro dell'esistenza: il rapporto tra vicini, tra amici, tra individui che non si conoscono ma scelgono comunque di fidarsi. Stewart incarnava la forza tranquilla di chi crede ancora nel valore della parola data, della solidarietà, della cura reciproca.

Guardandolo oggi, emerge con ancora più chiarezza il filo che unisce il suo cinema al nostro presente: il bisogno di ritrovare, in mezzo al rumore, una forma di relazione genuina. Il bisogno di riconoscere negli altri non concorrenti o comparse, ma presenze che danno senso al nostro percorso. Stewart è stato il volto dei buoni sentimenti non perché

fosse l'immagine di un'America perfetta, ma perché ricordava che nessuna società può esistere senza fiducia, senza ascolto, senza una trama di rapporti che sostengano l'individuo quando tutto sembra vacillare.

Riguardare oggi un suo film è un esercizio di memoria emotiva: ci riporta a un tempo in cui la gentilezza era un valore narrativo e non un vezzo, in cui il protagonista era grande proprio perché sapeva essere piccolo, vulnerabile, attraversato dai dubbi che appartengono a tutti. E ci ricorda che la qualità delle relazioni, alla fine, è il vero termometro della nostra felicità. Il cinema di Stewart non insegna a sognare, ma a credere — negli altri e in noi stessi — con la discrezione dei gesti semplici e la forza delle cose che non passano mai di moda.

In questo, forse, James Stewart non racconta un mondo perduto: racconta quello che dovremo tornare a costruire. Un rapporto alla volta.



MILANO LIBERTY

UN'ELEGANZA FIORITA TRA FERRO, VETRO E FANTASIA

Testo di Chiara Carolei - Foto di Alexandre Rotenberg, Kim Willems, Alvaro German Vilela

All'inizio del Novecento Milano vive una stagione di fermento straordinario. La città cresce, si modernizza, dialoga con l'Europa. È in questo clima di trasformazione che l'Art Nouveau — la declinazione italiana del Liberty — affonda le sue radici anche nel capoluogo

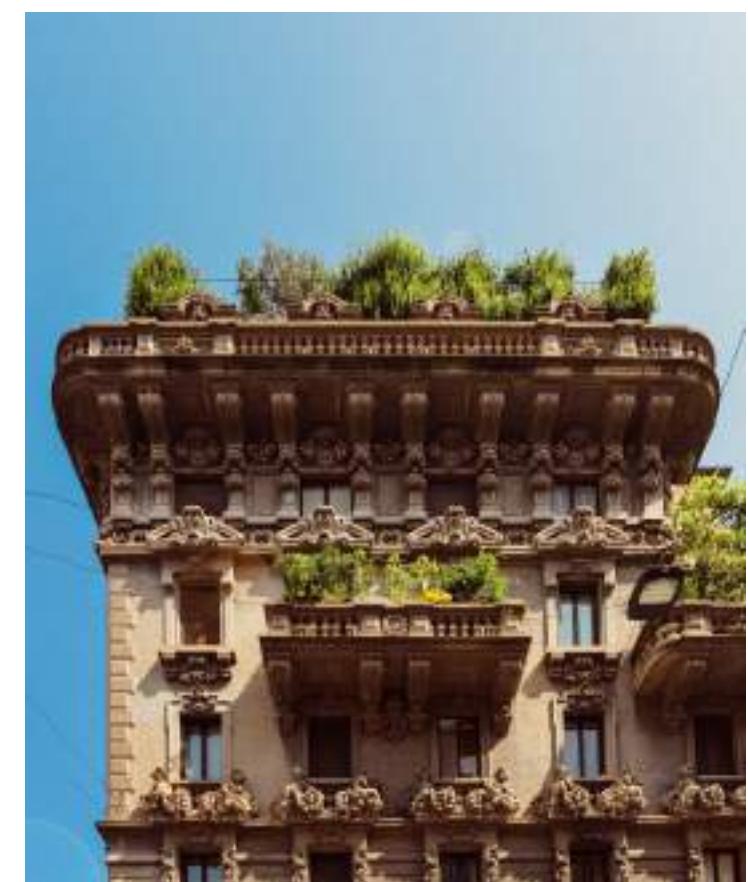
lombardo, lasciando un patrimonio architettonico unico, fatto di linee morbide, materiali innovativi e un immaginario estetico che ancora oggi sorprende per freschezza e originalità.

L'avvento dell'Art Nouveau in città coincide con la ricerca di un nuovo linguag-



gio, capace di superare gli schemi del passato e di immaginare una bellezza più vicina alla vita quotidiana. I progettisti milanesi guardano a Parigi, a Bruxelles, a Vienna: raccolgono suggestioni, sperimentano soluzioni tecniche d'avanguardia, integrano decorazione e funzione. Nasce così uno stile che abbraccia abitazioni borghesi, palazzine, villini, arredi urbani, vetrine, ferri battuti — un'estetica totale che trasforma Milano in un laboratorio d'innovazione.

Tra gli episodi più rappresentativi spicca Casa Galimberti, in via Malpighi: un'esplosione di ceramiche policrome, motivi floreali, figure femminili e sinuose volute in ferro battuto. Un manifesto del Liberty lombardo, dove la facciata diventa un vero e proprio racconto per immagini. Poco distante, Casa Guazzoni mostra un altro volto dell'Art Nouveau milanese: decorazioni meno euforiche, più misurate, ma sempre animate da quella tensione





verso l'eleganza organica che caratterizza l'intero movimento.

L'Art Nouveau a Milano non vive però solo sulle superfici: è un modo di pensare lo spazio. Palazzo Castiglioni — uno dei capolavori progettati da Giuseppe Sommaruga — inaugura un nuovo rapporto tra architettura, luce e materiali. Le grandi aperture, i dettagli scultorei e la modernità dei sistemi costruttivi raccontano una città pronta a dialogare con la modernità, senza rinunciare al gusto decorativo.

Molti esempi si trovano anche nei quartieri residenziali che, all'inizio del secolo, iniziano a ridefinire l'identità urbana: villini immersi nel verde, cancellate artistiche, bow-window che catturano la luce, portoni che sembrano fiorire come rami d'oro. Sono tracce di un'epoca in cui l'architettura non voleva solo proteggere o funzionalizzare, ma emozionare, creare un'atmosfera, suggerire un modo di abitare più raffinato e poetico.

Il Liberty milanese è diverso da quello torinese o palermitano: meno eccessivo, più controllato, spesso

contaminato dall'eclettismo e da un nascente razionalismo che inizierà a farsi strada pochi decenni dopo. Questa commistione rende l'Art Nouveau milanese particolarmente interessante: un linguaggio in equilibrio tra estetica e innovazione, tra fantasia e disciplina urbana.

Oggi, passeggiando per Porta Venezia, Città Studi, Magenta o lungo i viali che hanno conservato il loro impianto originario, è possibile ritrovare queste architetture come frammenti preziosi di un passato che non ha mai smesso di parlare al presente. L'Art Nouveau a Milano non è soltanto un capitolo della storia dell'arte: è un invito a guardare la città con occhi nuovi, a scoprire la poesia nascosta nei dettagli, a riconoscere la bellezza nei luoghi in cui viviamo ogni giorno.

In una metropoli che corre e si trasforma senza sosta, il Liberty resta una delle sue anime più eleganti, un'eredità sottile e raffinata che continua a fiorire tra pietra, vetro e ferro — come una promessa di armonia nel cuore della modernità.





A Milano, gli immobili Liberty e Art Nouveau non rappresentano solo una stagione architettonica raffinata: sono oggi uno dei segmenti più richiesti e valorizzati del mercato residenziale. La loro unicità – facciate scolpite, ferri battuti decorativi, vetrate artistiche, volumi irregolari, logge e bow-window – conferisce alle abitazioni un carattere irripetibile, elemento che il mercato contemporaneo premia in modo crescente.

In una città sempre più segnata da interventi contemporanei e da nuove costruzioni ad alta efficienza, il patrimonio Liberty assume infatti un ruolo distintivo: offre quel senso di identità, memoria e qualità estetica che molti acquirenti cercano come antidoto all'omologazione urbana. La conseguenza è una rivalutazione costante: gli immobili di pregio storico possono registrare incrementi percentuali superiori rispetto al mercato ordinario, grazie alla combinazione di domanda stabile e disponibilità molto limitata.

Quartieri come Porta Venezia, Magenta, Buenos Aires, Città Studi e parte di Pagano confermano questa tendenza: la presenza di edifici Liberty ben conservati aumenta l'attrattività complessiva della zona e incide in modo diretto sulla percezione di valore, sia in termini residenziali sia locativi.

In sintesi, abitare in un immobile Liberty a Milano non significa solo vivere in un'architettura poetica e decorata: significa investire in un segmento che unisce bellezza, rarità e tenuta economica, qualità che continuano a spingere un mercato sempre più attento alla storia e al carattere del costruito.

Glenda Catarame

Direttore Commerciale
Zampetti Immobili di Pregio

DIMORE ESCLUSIVE

MISSONI BAIA

L'ELEGANZA ITALIANA CHE RIDISEGNA
IL VIVERE SUL WATERFRONT DI MIAMI

Testo di Redazione - Foto Archivio di Missoni Baia

Missoni Baia non è un semplice edificio residenziale: è un manifesto. Un gesto architettonico che porta sulla Biscayne Bay la grazia cromatica, la sensibilità materica e il senso del vivere italiano, trasformando Edgewater in un punto di riferimento internazionale per

chi cerca un'esperienza abitativa capace di unire design, comfort e identità.

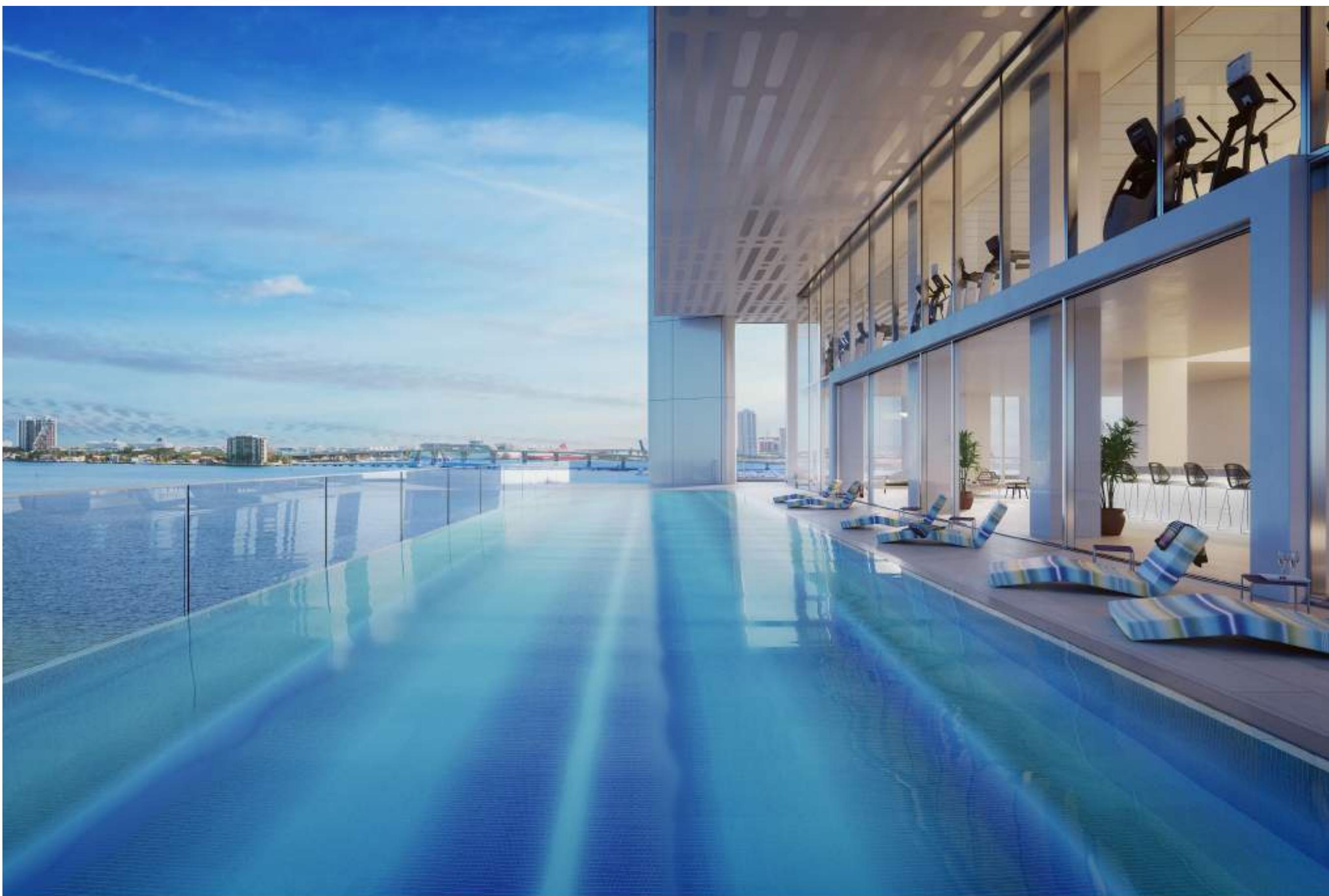
Firmato da Asymptote Architecture, con interni di Paris Forino e paesaggio curato da Enzo Enea, il progetto nasce da un'idea precisa: tradurre il linguaggio Missoni in uno spazio tridimensionale,

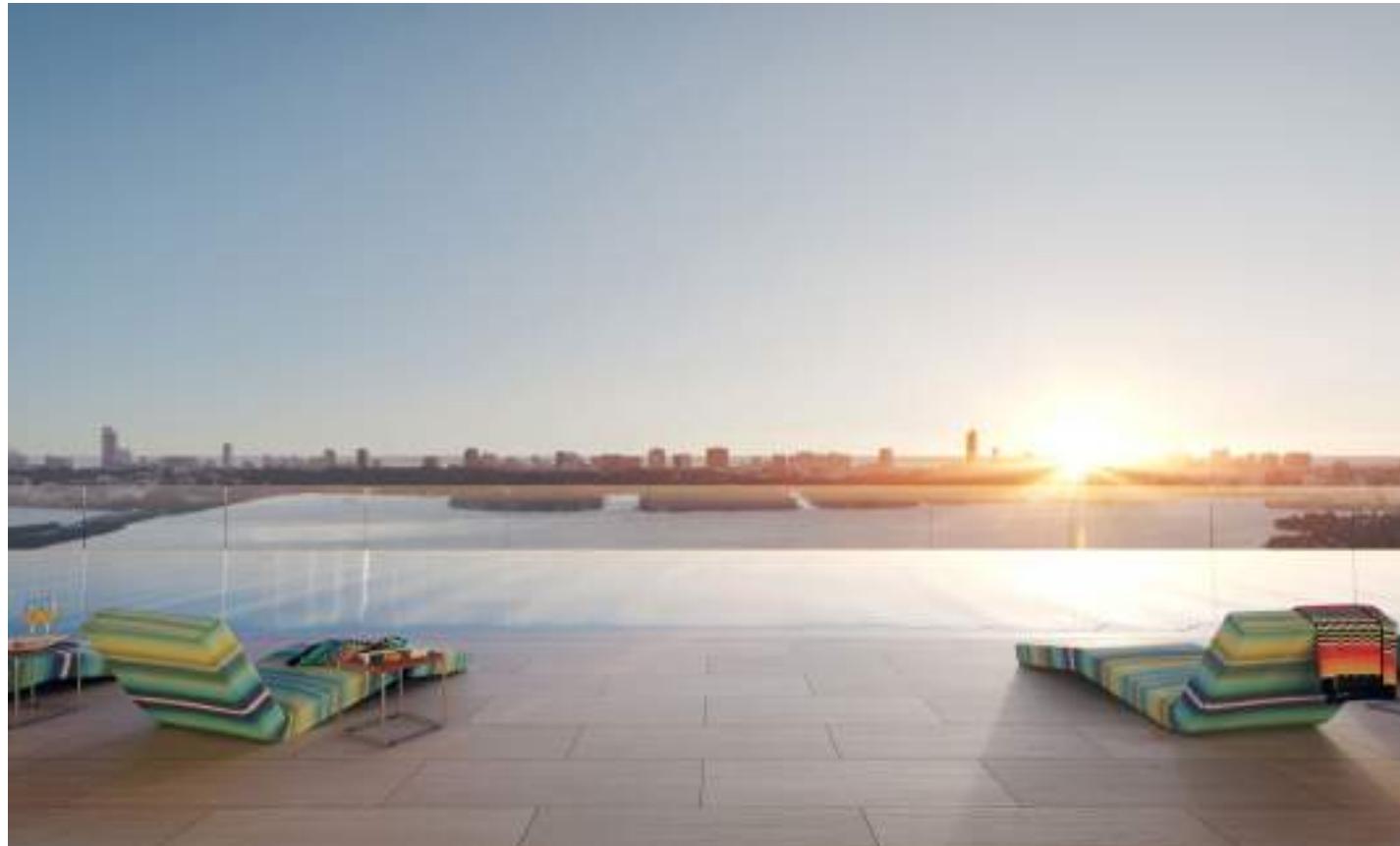


trasformando lo stile del brand in atmosfere abitative. L'edificio si sviluppa con linee verticali pure, vetri che catturano la luce dell'oceano e un fronte d'acqua che apre gli ambienti a una vista ininterrotta, quasi meditativa. Tutto è pensato per amplificare la percezione del tempo, del silenzio e dello spazio.

Gli interni, caratterizzati dalla morbidezza dei toni e da una selezione materica raffinata, evocano l'eleganza discreta di una moda che non cerca il clamore, ma l'armonia. Le residenze, tutte progettate con ampie superfici vetrate e terrazze profonde, stabiliscono un dialogo continuo con la baia, dilatando la sensazione di libertà e alzando il livello di qualità della vita quotidiana. I servizi — piscina olimpionica fronte acqua, spa, fitness center panoramico, campi da tennis, spazi dedicati alle famiglie e alla socialità — delineano un'esperienza tipica delle migliori strutture hospitality, ma con la dimensione privata di un edificio pensato per pochi.

Ciò che rende Missoni Baia un progetto particolarmente interessante non è soltanto la qualità architettonica, ma la sua collocazione culturale. Nel panorama internazionale, gli edifici "branded" rappresentano un'evoluzione del lusso contemporaneo: non si acquistano solo metri quadri, ma un universo valoriale. Qui si entra in un progetto in cui design, lifestyle e visione estetica convivono in un'unica narrazione. Questo tipo di residenze, soprattutto nelle metropoli globali come Miami, tendono a mantenere un valore stabile nel tempo e spesso diventano asset di riferimento per chi vuole diversificare il proprio patrimonio con qualcosa che unisce esclusività, cura progettuale





e forte riconoscibilità del marchio.

Missoni Baia è dunque un investimento che va oltre la dimensione immobiliare: rappresenta l'ingresso in un ecosistema dove la qualità dell'abitare è parte integrante del valore stesso dell'immobile. È un progetto che beneficia della crescita costante della città, della forza di un brand internazionale e dell'interno processo di trasformazione urbanistica di Edgewater, destinata a consolidarsi come

una delle zone più desiderate della nuova Miami.

In definitiva, Missoni Baia è un luogo che riflette una nuova forma di lusso: non ostentazione, ma cultura dell'abitare; non eccesso, ma armonia; non semplice residenza, ma una scelta di vita che mette insieme estetica, comfort e un potenziale di valore destinato a crescere nel tempo. Se il real estate è anche una forma di visione, qui quella visione prende forma, colore e firma.

Una proposta immobiliare



MISSONIbaia
MIAMI RESIDENCES

ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

ARTISTI

NORMAN ROCKWELL

IL MUSEO DI STOCKBRIDGE, IL LUOGO
DOVE L'AMERICA PRENDE FORMA

Testo di Redazione - Foto di Logan Bush, Achim Wagner



Nel cuore del Massachusetts, lungo una strada che attraversa i paesaggi morbidi dei Berkshires, sorge un luogo che custodisce non solo le opere di un artista, ma un intero immaginario nazionale: il Norman Rockwell Museum di Stockbridge. Qui, nella cittadina che l'artista scelse come casa e come rifugio creativo, si conserva la testimonianza più autentica del suo lavoro e della sua visione dell'America del Novecento.

Norman Rockwell, illustratore tra i più riconoscibili della cultura statunitense, ha narrato per oltre sessant'anni la vita quotidiana del suo Paese con uno sguardo attento, ironico e profondamente umano. Le copertine realizzate per The Saturday Evening Post, i celebri "Four Freedoms", i ritratti della vita domestica e delle piccole comunità americane sono entrati nell'immaginario collettivo come icone di un'epoca, simboli di un'innocenza perduta ma anche di un ideale di coesione e speranza. A Stockbridge, Rockwell ritrovò l'atmosfera che aveva sempre cercato: una comunità piccola, riconoscibile, fatta di volti reali e storie quotidiane.



Norman Rockwell's Kansas City Spirit



On the occasion of 1942, Kansas City celebrated a commissioning dinner of the National World War II Memorial, including three major Rockwell portraits on the menu. The dinner was a success, and the artist's portrait of the president was well received.

Rockwell invited the World War II veterans, their families and their descendants to the event. He had the world's largest collection of Rockwell portraits on display, and the artist's portrait of the president was the highlight of the evening. The portrait was a gift to the president, and it was later displayed in the Oval Office.

The painting, which is titled "The Kansas City Spirit", is a painting representing the determination of the American people to defend their freedom and their way of life. The painting shows a man standing on a balcony overlooking a city, looking out over the horizon. The painting is a powerful representation of the spirit of the American people during World War II.



Molti dei suoi modelli erano infatti abitanti del luogo, spesso immortalati in pose spontanee e in momenti della vita di tutti i giorni. Non stupisce che il Museo, fondato nel 1969, abbia scelto proprio questa cittadina come custode della sua eredità artistica.

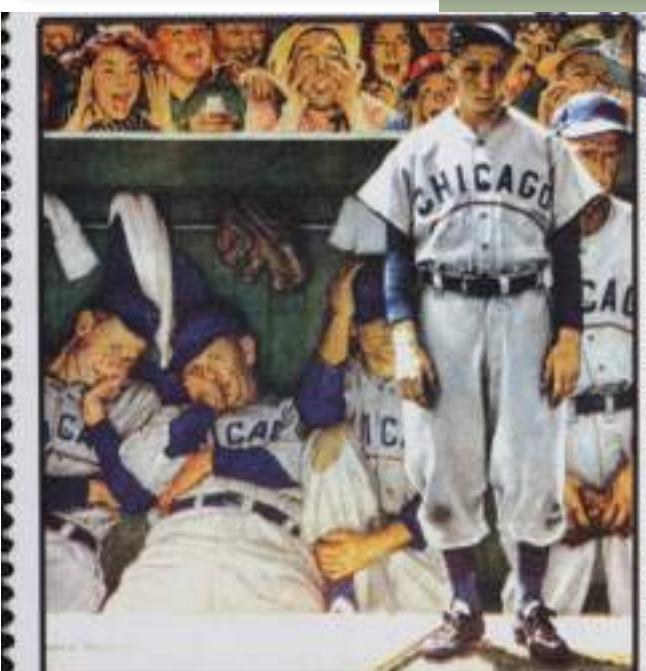
Il Norman Rockwell Museum non è solo una collezione di dipinti e illustrazioni: è un centro culturale che racconta l'evoluzione della società americana attraverso lo sguardo dell'artista. Ospita centinaia di opere originali, studi preparatori, schizzi, documenti personali e una ricca raccolta di materiali editoriali. Accanto al museo, perfettamente conservato e visitabile, si trova lo studio originale di Rockwell, dove ogni dettaglio — dalla disposizione dei pennelli alle fotografie di riferimento — restituisce l'atmosfera del suo lavoro.

La visita al museo permette di attraversare non solo la carriera dell'artista, ma anche la sua

trasformazione: dalle prime illustrazioni leggere e ottimistiche agli anni in cui affrontò temi sociali più complessi, come i diritti civili, la giustizia e l'integrazione. Rockwell seppe raccontare l'America nei suoi chiaroscuri, trasformando la vita ordinaria in narrazione universale.

Oggi il museo di Stockbridge rappresenta una tappa fondamentale per chi desidera comprendere la cultura visiva del secolo scorso. È un luogo che unisce memoria e sentimento, arte e storia, riportando il visitatore nel mondo che Rockwell osservò con lucidità, empatia e un'inesauribile capacità di cogliere la bellezza delle cose semplici.

Nel silenzio dei Berkshires, tra luce naturale e spazi che sembrano sospesi nel tempo, l'opera di Norman Rockwell continua a parlare a generazioni diverse con lo stesso linguaggio: quello, senza tempo, dell'umanità.



IL NORD CHE CHIAMA

ALLE SOGLIE DEL MONDO: L'ISLANDA
COME PROMESSA DI MERAVIDGLIA

Testo di Redazione - Foto di Palmi Gudmundsson, Yevhenii Chulovskiy, Sharan Prasad Anumolu



Ci sono luoghi che non si visitano soltanto: si attraversano come si attraversa una soglia. L'Islanda è uno di questi. Una terra che non assomiglia a nient'altro, dove il Nord non è un punto cardinale ma un'esperienza sensoriale, una vibrazione dell'aria, una luce che non si dimentica più. Arrivarci significa lasciare per un momento l'idea di ciò che è familiare e aprirsi a un paesaggio che sembra scritto da una mano antica, in una lingua che parla direttamente all'immaginazione.

Chi atterra a Reykjavík lo capisce subito: qui il mondo cambia ritmo. Le distese nere della lava, il vapore che sale come un respiro dagli spa-

zi vuoti, le montagne dalle cime rosse, i cavalli islandesi che sfidano il vento come fossero custodi silenziosi di una storia millenaria. Niente è ordinario. Tutto è essenziale, primordiale, come se la Terra, in questa parte estrema del globo, avesse voluto ricordare a tutti da dove veniamo.

E poi c'è la luce: una luce che non si limita a illuminare, ma scolpisce. In estate non finisce mai, avvolge le giornate in un chiarore sospeso che sembra allungare il tempo. In inverno si trasforma in una danza: il verde e il viola dell'aurora boreale che attraversano il cielo come un presagio di qualcosa che non si può spiegare, solo vivere. Vederla è un'esperienza che rimane negli occhi



molto più a lungo di quanto rimanga nel cielo.

Percorrendo la Ring Road, la strada che abbraccia l'isola, si scopre un mondo che cambia a ogni curva: scogliere che sfidano l'oceano, cascate che si gettano nel vuoto con una grazia brutale, ghiacciai vasti come deserti silenziosi. Nella laguna di Jökulsárlón, iceberg azzurri si staccano come sculture in movimento; a Mývatn la terra ribolle, fuma, si agita. In Islanda, il paesaggio non è decorazione: è protagonista, è voce narrante.

Eppure la bellezza più sorprendente è forse quella interiore: la capacità dell'Islanda di riportarti a uno stato mentale più puro, più essenziale. Qui si riscopre il valore del silenzio, il piacere della solitudine scelta, la forza della natura come maestra di equilibrio. Ci si accorge che il tempo può rallentare, che si può camminare senza

meta, che la meraviglia — quando è autentica — ha un effetto rigenerante.

L'Islanda non è per chi cerca l'ovvio. È per chi vuole spingersi un po' più in là, verso il limite del mondo, dove le parole si fanno poche e le emozioni diventano nitide. È per chi sente il bisogno di respirare con più ampiezza, di vedere ciò che non è mai stato domato, di ascoltare quel misto di vento, acqua e silenzio che sembra dire: "Se sei arrivato fin qui, il resto lo puoi immaginare."

Visitare l'Islanda significa tornare diversi. Non perché la vita cambi all'improvviso, ma perché si impara a guardarla con occhi più aperti. È un viaggio che non finisce quando si lascia l'isola, perché quel senso di meraviglia — la vera meraviglia — resta. E continua a chiamarti, come il Nord quando sussurra il tuo nome.





RIVA RESIDENZE

L'ELEGANZA ITALIANA CHE APPRODA IN FLORIDA

Testo di Redazione - Foto Archivio di Riva Residenze

Ci sono marchi che non hanno bisogno di essere spiegati. Basta pronunciarli, e si apre un immaginario. Riva è uno di questi. Un nome che profuma di legni lucidati a mano, di cromature che catturano la luce del sole, di estati italiane in cui

il mare non era solo un elemento naturale, ma uno stile di vita. Dai cantieri sul Lago d'Iseo agli yacht che hanno attraversato mezzo secolo di cinema, fotografia e cultura, Riva non ha mai venduto barche: ha venduto un'idea di eleganza.





Un'eleganza fatta di proporzioni perfette, artigianalità maniacale, silenzi d'acqua interrotti da motori che non urlano, ma sussurrano potenza.

È da questa eredità estetica e culturale che nasce Riva Residenze in Florida: non un semplice complesso abitativo, ma la trasposizione architettonica di un marchio che ha saputo trasformare il lusso in un linguaggio. Qui, lungo la Intracoastal Waterway, il mondo Riva cambia forma, diventa spazio, luce, materiali. Le linee pulite degli yacht diventano geometrie residenziali, le cromie naturali dell'acqua e del teak si trasformano in interni sofisticati, e l'idea di movimento si fa quiete abitativa: vivere su un waterfront che non è un semplice affaccio, ma un'estensione naturale dell'ambiente domestico.

Fort Lauderdale — spesso definita la "Venezia d'America" per i suoi canali — non è stata scelta a caso. È una zona che negli ultimi anni ha conosciuto un'espansione rapida, continua e ben strutturata. Una città che ha superato la fase di "destination" per diventare un vero polo residenziale, sempre più richiesto da professionisti, investitori e da un pubblico internazionale che cerca qualità della vita, accesso all'acqua e stabilità del mercato.

In questo contesto, Riva Residenze rappresenta un unicum: una torre boutique, poche unità curate nei dettagli, privacy, materiali eccellenti, un design che non punta a stupire con eccessi ma a convincere con proporzioni, comfort e coerenza stilistica. Chi entra qui non acquista solo un appartamento: acquista una forma di equilibrio. Una continuità ideale tra abitazione e lifestyle, tra architettura e brand, tra quotidianità e piacere.

E poi c'è l'aspetto più razionale, quello finanziario. La zona è in forte crescita: infrastrutture, qualità urbana, domanda costante di residenze premium e una distribuzione geografica che attira buyer americani, europei e sudamericani.

Avere un immobile qui significa inserirsi in un mercato solido, in



espansione, capace di garantire sia un uso personale di grande qualità sia una prospettiva di rivalutazione nel tempo.

Un appartamento diventato luogo da vivere quando si vuole, e asset da valorizzare quando serve. Una doppia natura perfetta per chi cerca bellezza, ma non vuole rinunciare alla logica dell'investimento.

In Riva Residenze convergono due anime: quella romantica di un marchio che ha fatto la storia del design

italiano, e quella concreta di un'opportunità immobiliare in una delle aree più promettenti della Florida. È un modo diverso di vivere il waterfront: non come sfondo, ma come compagno silenzioso delle giornate; non come lusso esibito, ma come promessa di continuità con un'idea di bellezza che l'Italia ha insegnato al mondo.

Riva, in fondo, ha sempre parlato di libertà. Qui quella libertà diventa casa. E anche futuro.

Una proposta immobiliare

Riva
RESIDENZE
FORT LAUDERDALE


ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM



ANGELO RIZZUTO

L'UOMO CHE FOTOGRAFÒ NEW YORK
PER NON SENTIRSI SOLO

Testo di Redazione - Foto Angelo Rizzuto



La storia di Angelo Rizzuto è una di quelle che sembrano nascere già avvolte da una patina di mistero, come se l'uomo che l'ha vissuta avesse voluto dialogare con il mondo senza davvero farsi vedere. Eppure, nella sua solitudine, ha lasciato un'impronta che oggi parla più forte di quanto abbia fatto lui in vita: un archivio immenso, fragile e potentissimo, in cui New York appare come una città osservata non dall'esterno, ma dal cuore di un uomo che cercava un posto nel mondo.

Rizzuto arrivò a Manhattan con un passato irregolare, tormentato, e trovò nella fotografia una forma di respiro. Ogni giorno, alla stessa ora, usciva col suo apparecchio e si immergeva nelle strade, diventando un testimone silenzioso del teatro urbano. Non inseguiva la spettacolarità, non cercava la posa perfetta. Fotografava ciò che gli somigliava: i margini, gli angoli imprevisti, la malinconia di un volto, la dignità quieta di un gesto quotidiano.



Le sue immagini hanno la forza delle cose che non vogliono essere viste ma esistono comunque, come una confessione lasciata aperta sul tavolo.

New York, nelle sue fotografie, non è mai una cartolina. È una creatura viva, che respira, cambia, inghiotte e restituisce. È una città grande abbastanza da contenere le sue inquietudini e allo stesso tempo così intima da diventare la sua unica interlocutrice. Rizzuto la percorre come si attraversa un sogno difficile: senza sapere se ci si sta perdendo o ritrovando. I suoi autoritratti, inseriti quasi ossessivamente alla fine di ogni rullino, sembrano un modo per dire: "Sono qui anch'io, in mezzo a tutto questo."

C'è qualcosa di poetico e struggente nella sua opera: un uomo che non riesce a stare davvero con gli altri sceglie di raccontarli, di guardarli, di fermarli in un fotogramma come se così potesse avvicinarsi un po' alla loro vita. Rizzuto non fotografa la gloria di New York ma la sua umanità nascosta: una mano che sfiora una ringhiera, una donna che attraversa una strada con passo incerto, un ragazzino che corre tra edifici imponenti come se il mondo fosse un gioco più grande di lui.

Quando morì, lasciò alla Library of Congress il suo tesoro: decine di migliaia di fotografie, un atlante intimo di una città colta nel momento in cui diventava la metropoli del mondo moderno. Lui, che aveva vissuto ai margini, donò alla storia un centro: uno sguardo unico, fragile, lucidissimo.

Oggi il nome di Angelo Rizzuto non appartiene alla celebrità, ma alla rivelazione. È uno di quegli artisti che si scoprono lentamente, quasi per accidente, e che restano per sempre. In ogni suo scatto c'è la percezione che la fotografia possa essere una forma di salvezza, l'unico modo per tenere insieme quello che nella vita reale rischiava di sfuggirgli.

Guardare una foto di Rizzuto significa entrare nella grazia segreta delle città e delle persone. Significa capire che anche ciò che passa inosservato può essere straordinario. Significa ascoltare la voce sommessa di un uomo che, attraverso un obiettivo, ha provato a dirci tutto quello che non riusciva a dire a voce.

E silenziosamente, ci è riuscito.



VEUVE CLICQUOT

L'ELEGANZA INTRAMONTABILE DELLO CHAMPAGNE



Testo di Redazione - Foto di Stas Knop, Irik Bik, Heinrich van Tonder



Tra le grandi Maison francesi che hanno segnato la storia dello Champagne, Veuve Clicquot occupa un posto unico. Non solo per la qualità dei suoi vini, riconosciuta e celebrata in tutto il mondo, ma per la figura straordinaria che ne ha guidato l'ascesa: Barbe-Nicole Ponsardin, la celebre "vedova Clicquot", una pioniera che trasformò una piccola realtà familiare in un simbolo globale di eccellenza francese.

La visione della Vedova Clicquot

Rimasta vedova a soli 27 anni, Barbe-Nicole prese in mano l'azienda in un'epoca in cui alle donne era quasi precluso dirigere attività commerciali. La sua determinazione, unita a una sensibilità imprenditoriale fuori

dal comune, la portarono a innovare profondamente la produzione dello Champagne. A lei si devono sviluppi tecnici fondamentali, come il sistema di remuage, che permise di ottenere vini più limpidi e stabili, contribuendo alla qualità moderna dello Champagne. Un'identità inconfondibile.

Il marchio Veuve Clicquot è riconoscibile ovunque per due elementi: l'eleganza delle sue cuvée e il caratteristico colore giallo-ocra delle etichette, introdotto nell'Ottocento e divenuto un vero simbolo della Maison.

Questo segno distintivo accompagna un linguaggio visivo preciso e coerente, fatto di essenzialità e lusso sobrio, perfetto esempio di stile francese.



Il Brut Yellow Label: la firma della Maison
Tra tutte le cuvée, il Brut Yellow Label è la più
iconica.

Frutto di un assemblaggio dominato dal Pinot
Noir, con l'equilibrio del Pinot Meunier e l'eleganza
dello Chardonnay, rappresenta la quintessenza
dello stile Clicquot: struttura, freschezza,
persistenza. È uno Champagne versatile, adatto
all'aperitivo come a tutto il pasto, capace di
accompagnare crudité, pesce, carni bianche e piatti
più complessi grazie alla sua armonia naturale.

Le Cuvée Prestige e i Millesimati
Accanto al Yellow Label, la Maison propone
cuvée di impostazione più complessa come la
Vintage, la La Grande Dame e le edizioni spe-
ciali millesimate. Questi Champagne offrono un
profilo aromatico più profondo, una struttura im-
portante e una finezza che rispecchia la tradi-
zione dei grandi vini di Reims. La Grande Dame,
in particolare, è un omaggio alla fondatrice: un
assemblaggio ricercato che esprime potenza e
raffinatezza con straordinaria longevità.







Un'eredità che guarda al futuro

Veuve Clicquot non è solo tradizione. Negli ultimi anni la Maison ha investito in ricerca, sostenibilità e innovazione nel packaging, mantenendo il proprio stile ma aggiornandolo ai linguaggi contemporanei. Il risultato è un brand che, pur custodendo la propria storia, si rivolge con naturalezza alle nuove generazioni di appassionati.

Un simbolo delle feste

Nel periodo natalizio, Veuve Clicquot è tra gli Champagne più scelti per i brindisi importanti. La sua identità luminosa, la finezza della bollicina e la capacità di unire immediatezza e profondità ne fanno un riferimento indiscutibile per chi desidera una bottiglia elegante, riconoscibile e di qualità costante.



DIMITRIS TSOUKALAS

QUANDO LA MEDICINA TORNA A ESSERE
UN ATTO DI COMPRENSIONE PROFONDA

Testo di Redazione - Foto Attilio Capra



Perché chi soffre di malattie autoimmuni si sente spesso senza energia? Quali sono le cause delle malattie autoimmuni? Qual è il ruolo delle carenze di micronutrienti, dell'alimentazione e dello stile di vita? Come mai la vitamina D è così importante in questi disturbi? Perché le terapie farmacologiche funzionano solo in alcuni casi? Colesterolo e autoimmunità come sono correlati? È davvero possibile risolvere l'inflammazione cronica? Cosa impedisce ai pazienti di migliorare, anche quando seguono cure e consigli medici? Perché la tiroide di Hashimoto è oggi la malattia cronica più diffusa? Perché le malattie autoimmuni colpiscono le donne otto volte su dieci? Quali abitudini, ritenute salutari, si rivelano invece dannose e favoriscono l'insorgenza

Rizzoli

Come Ulisse nel suo lungo viaggio verso Itaca, anche la medicina ha attraversato mari sconosciuti, allontanandosi talvolta dalle sue origini per inseguire il progresso. Eppure, proprio come l'eroe omerico, la vera conquista sta nel ritorno a casa: un ritorno alla medicina che considera l'uomo nella sua interezza, recuperando la saggezza del passato e integrandola con le scoperte della scienza moderna. Dimitris Tsoukalas incarna questo viaggio, riportando la medicina alle sue radici senza rinunciare alla visione del futuro.

La Grecia, con la sua storia di eccellenza e intuizione, continua a ispirare menti brillanti, e Dimitris Tsoukalas ne è un esempio vivente.

Gianluca Piroli



Nel panorama complesso e spesso rumoroso della medicina contemporanea, la figura del dottor Dimitris Tsoukalas emerge con una rara combinazione di rigore scientifico e visione umanistica. Medico chirurgo, ricercatore e tra i massimi esperti internazionali di medicina metabolomica applicata alle malattie autoimmuni e croniche, Tsoukalas appartiene a quella categoria di studiosi che non cercano soltanto nuove risposte, ma nuovi modi di porre le domande.

Il suo approccio nasce da una constatazione semplice e, al tempo stesso, rivoluzionaria: la malattia non è un evento improvviso, ma il risultato di un percorso metabolico che può essere

compreso, misurato e ricondotto all'equilibrio. Da questa osservazione ha costruito un metodo che unisce analisi scientifiche di altissima precisione a un'attenzione per la persona che sfugge alle etichette e restituisce alla medicina un legame più autentico con il paziente.

La Clinica Metabolomica®, da lui diretta, è diventata un riferimento internazionale per chi cerca una valutazione che non si ferma al sintomo ma lo interpreta come parte di un sistema più vasto. È un lavoro che richiede tempo, ascolto, cultura medica e visione d'insieme, qualità sempre più rare in un mondo che tende a frammentare e a ridurre.





Non sorprende, dunque, che il nuovo libro di Tsoukalas — un'opera attesa da tempo e già al centro dell'attenzione del settore — rappresenti una sintesi chiara e accessibile del suo pensiero.

Edito da Rizzoli e distribuito da Mondadori, il volume racconta come leggere i segnali che il corpo invia con anticipo rispetto alla comparsa di una patologia, e come intervenire in modo scientifico e personalizzato per ristabilire l'equilibrio metabolico.

Il lavoro editoriale, curato graficamente da Acme, restituisce l'essenza del metodo Tsoukalas: precisione, sobrietà, profondità. Le immagini di Attilio Capra — fotografo che ha ritratto tra gli altri Armani, Bertolucci, Bono e Fabrizio Zampetti — conferiscono al libro una dimensione visiva che accompagna il lettore con discrezione ed

eleganza.

Il volume è disponibile in tutte le librerie fisiche e digitali e sarà presto pubblicato anche in inglese e greco, con traduzioni a cura di Kosmos Traduzioni, a conferma della sua vocazione internazionale.

In un'epoca in cui la salute è spesso raccontata in modo superficiale o sensazionalistico, Tsoukalas invita a un ritorno all'essenziale: osservare, misurare, capire.

La medicina, nel suo lavoro, non è mai un esercizio astratto ma il luogo in cui scienza, metodo e umanità tornano a incontrarsi.

Un libro che non offre scorciatoie, ma strumenti. Non promesse, ma comprensione.

Ed è proprio questo, oggi, il gesto più rivoluzionario.



La testimonianza di Fabrizio Zampetti

Ero afflitto da una forte stanchezza e da vari sintomi inspiegabili. Ero talmente preoccupato che mi sono sottoposto a numerose visite specialistiche, convinto di avere chissà quale patologia. L'ansia di non capire cosa mi stesse succedendo mi distraeva dalla vita quotidiana, dal lavoro e dalla famiglia. Poi, come per magia, ho scoperto la Clinica Metabolomica e ho incontrato il dottor Tsoukalas. Le loro analisi hanno subito chiarito che non avevo nulla di grave, dissipando paure, dubbi e pensieri negativi accumulati. Certo, sono emerse alcune lacune da correggere, ma da quel momento ho smesso di preoccuparmi inutilmente. Ho iniziato un percorso basato su un'alimentazione corretta, l'eliminazione di cibi dannosi e un bilanciamento di vitamine e integratori adatto alle mie necessità. I miglioramenti sono arrivati gradualmente, ma in modo sempre più evidente, sia a livello fisico sia mentale. Ho imparato il valore della disciplina e dell'attenzione quotidiana alla mia salute. Quando sgarro, resto in contatto con la Clinica e riesco a recuperare in fretta, senza ansie o pesantezze di un tempo. Consiglio vivamente a tutti di intraprendere questo percorso, perché offre una conoscenza fondamentale per ritrovare il benessere.

Secondo Ippocrate, la capacità intrinseca del corpo umano di rigenerarsi è un dato di fatto. Il compito del medico, per curare con successo una malattia, è fare più bene che male.

Il corpo umano è geneticamente Programmato per essere sano.

Dimitris Tsoukalas



BING CROSBY

DALLA STELLA SUL MARCIAPIEDE ALLA
VOCE CHE HA CANTATO IL NATALE

Testo di Redazione - Foto di Hayk Shalunts, All Star Picture Library, Pictorial Press



C'è una stella, lungo la Hollywood Walk of Fame, che non è soltanto un tributo: è una porta d'ingresso in un'epoca. Porta il nome di Bing Crosby, l'uomo che trasformò la radio, il cinema e perfino il Natale in qualcosa di nuovo. Una stella che non scintilla per vanità, ma perché è il segno concreto di un percorso iniziato molto prima dei riflettori.

La storia di Crosby comincia infatti con una voce trasmessa nell'etere. Negli anni '20, quando la radio era ancora un territorio da pionieri, lui arrivò con un modo di cantare diverso da tutti gli altri: non più declamato, non più teatrale, ma intimo, confidenziale, quasi sussurrato. Fu il primo vero "crooner", l'uomo che insegnò all'America che si poteva cantare parlando al cuore, non alla platea. Quel nuovo modo di usare il microfono — morbido e magnetico — divenne subito un marchio inconfondibile.

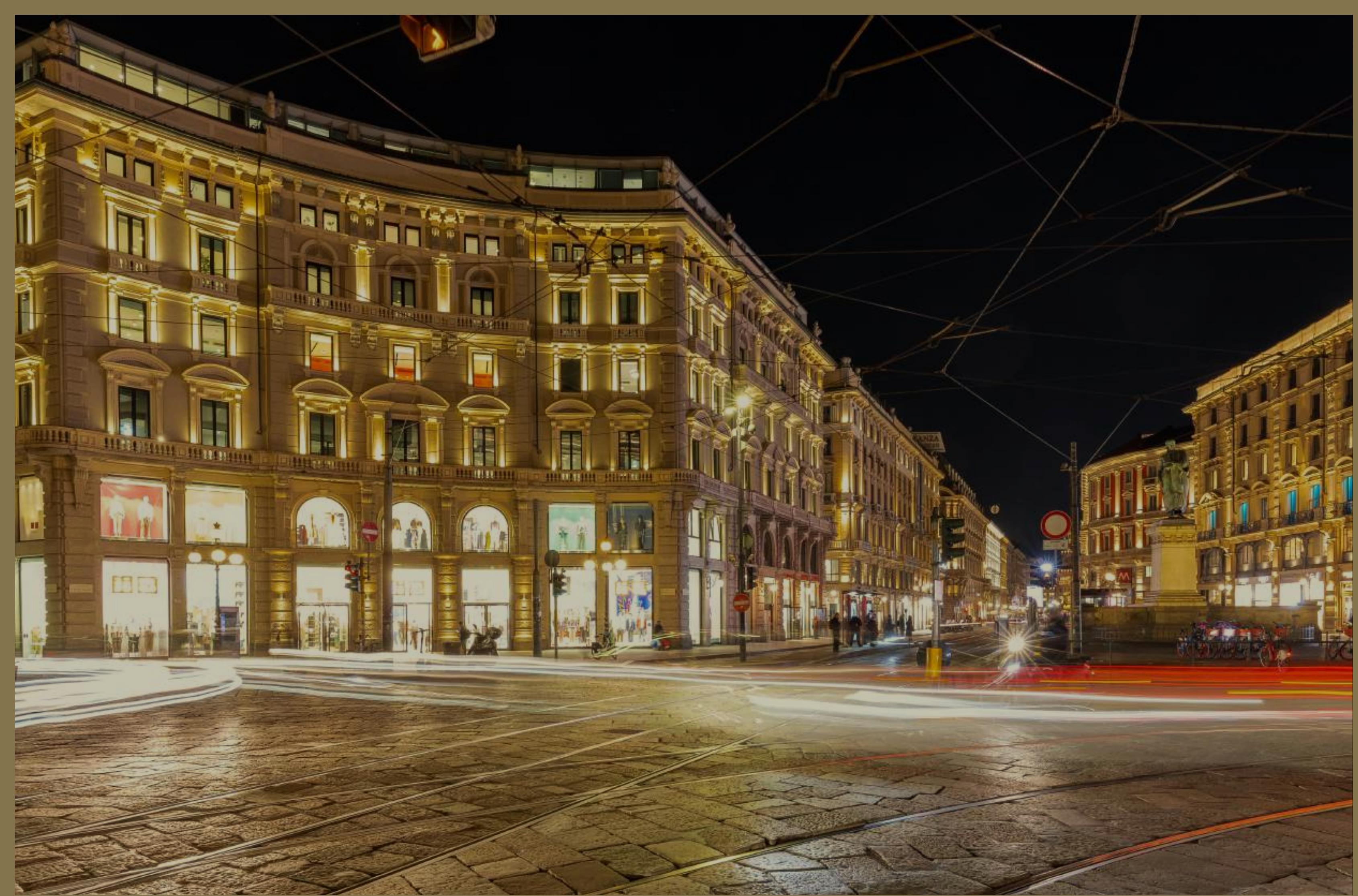




Bing Crosby and Danny Kaye in tuxedos onstage - scene from "White Christmas"
1954 Library of Congress, Music Division.

La radio gli diede il pubblico, il cinema gli diede il volto.

Sul grande schermo Crosby mostrò una versatilità sorprendente: sapeva essere comico, romantico, malinconico, a volte persino ironicamente impacciato. C'era in lui quella qualità rara degli artisti che non recitano per convincere, ma per far sentire lo spettatore a suo agio. Hollywood capì subito di avere tra le mani una presenza unica, capace di unire eleganza e semplicità. E infatti, negli anni d'oro, fu uno degli uomini più amati d'America. Ma il momento che lo avrebbe reso immortale non arrivò né da un set né da un palcoscenico. Arrivò da una canzone. Una canzone semplice, quasi timida: White Christmas. Quando la incise nel 1942, il mondo era in guerra, e quella melodia sembrava una finestra aperta su un luogo più quieto, più gentile. Crosby la interpretò con la nostalgia di chi guarda un paesaggio innevato che forse non tornerà più. Quell'intensità, quel calore, quella delicatezza trasformarono White Christmas in qualcosa che andava oltre la musica: divenne un sentimento condiviso, un ponte fra chi era a casa e chi era lontano, una promessa di normalità in un tempo che di normale aveva poco. Negli accampamenti militari e sulle navi in viaggio verso l'ignoto, la voce di Crosby divenne una compagnia, un conforto discreto. I soldati aspettavano le sue trasmissioni radio come un messaggio da casa, un piccolo frammento di pace portato attraverso l'oceano. White Christmas non era solo un brano: era una lettera collettiva, un ricordo comune, un luogo della memoria dove rifugiarsi per qualche minuto. È così che Bing Crosby, l'uomo partito dalla radio con un microfono come unico complice, finì per regalare al mondo la canzone di Natale più amata — forse la più ascoltata di sempre. E quella stella sulla Walk of Fame non celebra solo un artista, ma la traccia luminosa lasciata da una voce che, ogni dicembre, continua a far nevicare nei ricordi di tutti.



CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSSO
DESIGN, ECCELLENZA

EDIZIONE N.12 | 2025

Registrazione Tribunale di Modena N.R.G. 4482/2023 | 18/12/2023

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvia Marchetti

DIRETTORE CREATIVO
Gianluca Piroli

POST PRODUZIONE
Giovanni Mecati

UFFICIO GRAFICO
Ilaria Carloni
Cassandra Sena

TESTI
Gianluca Piroli
Silvia Marchetti
Elisabetta Riva

FOTOGRAFI
Dainis Derics
Ivan Rusek
Real Sports Photos
Andrei Kobylko
Francesco Mandelli
Dimitri Tymchenko
Bart Sherckow
Alexandre Rotenberg

Andrei Antipov
Kim Willems
Shutterstock
World History Archive
RGR Collection
Mirorpix
All Star Picture Library
Pictorial Press
Angelo Rizzato
Attilio Capra
Archivio Riva Residenze
Archivio Baia Missoni
Archivio Zampetti

AGENZIA
Acmesign.it

INFORMAZIONI
redazione@casaedelegranza.it

EDITORE
Edizioni Artestampa Fioranese

STAMPA
Artestampa Fioranese Srl

Finito di stampare nel mese di:
Dicembre 2025



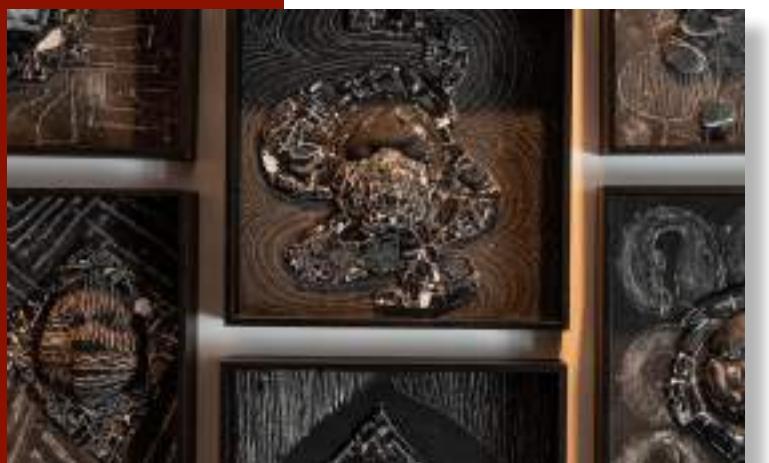
Le opinioni espresse dai giornalisti sono personali e non necessariamente combaciano con quelle dell'editore.
Dati e informazioni relativi ai singoli articoli sono stati forniti ad Artestampa Editore da Zampetti immobili di pregio Srl,
che si assume ogni responsabilità rispetto alla veridicità degli stessi.



CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSSO
DESIGN, ECCELLENZA

PROSSIMAMENTE



Greubel Forsey: la nuova alta orologeria

Nato nel 2004 dalla visione di Robert Greubel e Stephen Forsey, il marchio ha rivoluzionato l'alta orologeria riportando al centro il mestiere, la ricerca estrema e il savoir-faire più raro. Ogni creazione è un laboratorio vivente: torri inclinate, meccaniche tridimensionali, finiture a mano che richiedono centinaia di ore. Greubel Forsey non realizza semplici orologi, ma sculture di precisione che custodiscono l'eccellenza di una tradizione reinventata.

Sassicaia: l'eleganza che ha cambiato il vino italiano

Nato a Bolgheri da un'intuizione visionaria della famiglia Incisa della Rocchetta, Sassicaia è diventato un'icona mondiale, capace di ridefinire il prestigio del vino italiano. Un equilibrio raro tra finezza, longevità e carattere mediterraneo. Nel prossimo numero di Casa ed Eleganza racconteremo storia, mito e attualità di un capolavoro che continua a dettare lo stile.

Biennale arte 2026. In Minor Keys: l'eredità luminosa di Koyo Kouoh

La 61. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia aprirà il 9 maggio 2026 con In Minor Keys, il progetto curatoriale di Koyo Kouoh. Dopo la sua scomparsa, La Biennale – con il consenso della famiglia – ha scelto di realizzare integralmente la mostra secondo la visione da lei definita, trasformandola in un tributo al suo pensiero e alla sua profonda eredità artistica.



